

Rifiuti organici, operatori divisi tra regolazione e libero mercato



Dopo lo stop agli ‘impianti minimi’ di ARERA politica e imprese si interrogano sul destino del mercato del trattamento dei rifiuti organici. Fregolent: “C’è vulnus a prescindere dalle sentenze”. Utilitalia: “Rispettare principio di autosufficienza”. Assoambiente: “Regolazione solo se c’è carenza evidente”

Libera circolazione o autosufficienza? Mentre [si attende il pronunciamento del Consiglio di Stato sulla raffica di sentenze del TAR](#) – quattro in Lombardia e una in Emilia-Romagna – che ha annullato il sistema degli ‘**impianti minimi**’ disegnato da ARERA, politica e imprese si interrogano sul **destino del mercato** del trattamento dei **rifiuti organici** da raccolta differenziata. A sollecitare la riflessione una proposta di risoluzione a prima firma della senatrice **Silvia Fregolent**, che chiede di valutare la necessità di una revisione del **Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti** alla luce del quadro di incertezza determinato dai pronunciamenti dei tribunali amministrativi. Pronunciamenti che, vale la pena ricordarlo, hanno **bocciato** il sistema messo a punto dall’autorità di regolazione chiarendo che spetta allo Stato, quindi al **Ministero dell’Ambiente**, e non alle Regioni o alla stessa autorità, il compito di individuare ‘impianti minimi’ da sottrarre al regime di libero

mercato per assoggettarli a un sistema di flussi prestabiliti e tariffe regolate. “AREERA tende ad aspettare il pronunciamento con la speranza di ribaltare le sentenze in Consiglio di Stato – ha osservato Fregolent nel corso di un’audizione in Senato – ma a prescindere dalle sentenze **c’è un ‘vulnus’** se si è arrivati a questo punto”.

E il ‘vulnus’, come lo definisce Fregolent, deriverebbe dalla **mancata indicazione puntuale**, nel Programma Nazionale adottato dal Ministero dell’Ambiente, dei fabbisogni territoriali di trattamento da soddisfare nelle aree del Paese non servite da un numero sufficiente di impianti. Indicazione indispensabile, secondo **Utilitalia**, per pianificare correttamente il ciclo a livello regionale. “Si condivide la necessità espressa dalla risoluzione che il Programma Nazionale **espliciti i fabbisogni di trattamento** da colmare a livello territoriale – ha dichiarato **Luca Mariotto** di Utilitalia – come associazione abbiamo già fatto rilevare come nell’attuale testo del programma manchino scenari di produzione e gestione dei rifiuti, ma soprattutto una valutazione del fabbisogno effettivo di trattamento regione per regione”. Anche se i rifiuti organici possono viaggiare sul libero mercato, chiarisce quindi la federazione delle utility, occorre fare in modo che il trattamento **risponda al principio di prossimità** per limitare l’impatto ambientale dei trasporti. “L’obbligatorietà del ricorso al mercato non può frenare il raggiungimento dell’autosufficienza a livello regionale. A favore di questo ci sono **ragioni ambientali**, legate alla minor distanza da percorrere per avviare a trattamento i rifiuti, ma anche politiche, per fare in modo che gli amministratori locali si rendano **pienamente responsabili** della gestione dei propri rifiuti”.

Se per Utilitalia i principi di prossimità e autosufficienza devono prevalere su quello della libera circolazione sul territorio nazionale, per **Assoambiente** invece il rapporto **deve essere ribaltato**. Secondo l’associazione delle imprese dei servizi ambientali qualunque intervento regolatorio dev’essere infatti **residuale** e limitato ai soli casi di conclamato fallimento del mercato. “Non vi è dubbio alcuno che la frazione umida dei rifiuti urbani appartenga al novero di quelle il cui trattamento debba essere affidato al libero mercato – ha chiarito il presidente di Assoambiente **Chicco Testa** – una attività programmatoria, ivi compreso l’utilizzo degli ‘impianti minimi’, può essere messa in atto solo laddove si dimostri in maniera **chiara, evidente e indiscutibile** che vi è una **carenza di interventi del mercato** per risolvere il problema”. Anche perché, ribadisce Assoambiente, se in alcune regioni l’offerta territoriale di trattamento è ancora inadeguata la responsabilità è da ricercare soprattutto nel **mancato rilascio delle autorizzazioni** e nelle incertezze della normativa che frenano gli investimenti. “C’è una larghissima disponibilità finanziaria per realizzare gli impianti – ha sottolineato Testa – ciò che i privati

chiedono è la definizione di **contratti di medio-lungo termine** che diano stabilità al business, ma soprattutto **autorizzazioni**. Se venissero date, e si lasciasse che il mercato libero di trovare le giuste composizioni di prezzo e convenienza, potremmo risolvere buona parte dei nostri problemi”.

Ferme restando le diverse letture del rapporto tra prossimità, autosufficienza e libero mercato, ciò su cui le posizioni delle imprese pubbliche e private sembrano convergere è **la necessità di un intervento del Ministero** che indichi in maniera chiara e puntuale i fabbisogni residui da colmare a livello territoriale. Una valutazione da fare con prudenza, avverte però il **Consorzio Italiano Compostatori**, visto che i numeri al momento sembrano indicare come il mercato sia sempre più vicino a garantire **l’equilibrio** tra domanda e offerta sull’intero territorio nazionale. “L’analisi dell’impiantistica in essere, su dati 2023, ci dice che a livello di macroaree non ci sono sbilanciamenti tra la capacità di trattamento e le quantità di rifiuti da trattare – ha sottolineato il direttore generale del CIC **Massimo Centemero** – occorre costituire **un tavolo di lavoro** per seguire l’evoluzione del settore”. Più che al Consiglio di Stato, che si pronuncerà nel merito della vicenda ‘impianti minimi’ **solo a dicembre**, gli sguardi degli operatori sembrano dunque rivolti al Ministero dell’Ambiente. Compreso quello di **ARERA**, che negli orientamenti per l’aggiornamento del metodo tariffario rifiuti, pubblicati lo scorso 20 giugno, **“conferma la volontà di non acquiescenza alle richiamate sentenze del TAR”** ribadendo che “non è intenzione dell’Autorità intervenire sulle competenze pianificatorie di altri soggetti competenti nella definizione e nell’individuazione di impianti ‘minimi’” individuati “sulla base del Programma nazionale di gestione dei rifiuti” con “le connesse esigenze che sollevano rispetto a possibili esercizi di potere di mercato”. Esigenze rispetto alle quali l’autorità, si legge, “intende esercitare le proprie competenze tariffarie, orientate al perseguimento delle generali finalità procompetitive, di efficienza dei servizi e di tutela della clientela finale”.